

# L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a San Leonardo<sup>1</sup>

EMANUELE MELIS

**L**a presenza in Sardegna dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, conosciuto anche come Ordine di Rodi e poi di Malta, è attestata fin dal XIII secolo<sup>2</sup>. Nel giudicato di Arborea e, in particolare, nella località di San Leonardo di Sette Fontane, la presenza dei monaci giovaniti risulta invece con sicurezza da due documenti del XIV secolo.

Il primo è il testamento del giudice arborense Ugone II che, nel 1335, fra le varie donazioni a favore delle chiese del giudicato con cui si aprono le sue ultime volontà, cita la "domus de bagnus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani", alla quale viene devoluta una donazione che la equipara a due altri importanti complessi religiosi del giudicato, cioè la chiesa di Santa Maria di Cabras e la chiesa di Santa Maria di Bonarcado<sup>3</sup>. La seconda citazione, che si riferisce direttamente a San Leonardo delle Sette Fontane, è contenuta invece nella documentazione relativa al primo parlamento sardo, che si svolse a Cagliari nel 1355. Dal documento finale e da altri che ad esso si ricollegano, si viene a sapere che a Cagliari intervenne il priore di San Leonardo, frate Alberto de Senis, in un primo tempo rappresentato da un altro membro dell'Ordine Gerosolimitano, fra Raynerio de Plasencia. Dopo il suo arrivo a Cagliari, frate Alberto figura anche come rappresentante del priore di un altro ospedale oristanese, quello cittadino di Sant'Antonio Abate<sup>4</sup>.

A queste due citazioni del XIV secolo si devono aggiungere due documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, rispettivamente del 1444 e 1446, anch'essi già noti da tempo<sup>5</sup>.

Il documento che qui viene pubblicato per la prima volta proviene dall'archivio medioevale dell'Ospedale di San Leonardo. Si tratta di un originale, in pergamena, emanato dal giudice arborense Mariano IV sul finire del 1362 (1363 secondo lo stile dell'incarnazione pisana), per mettere fine ad una controversia sorta tra gli uomini e le donne di San Leonardo e i priori giovaniti<sup>6</sup>.

La pergamena venne trovata dalla dottoressa Ester Gessa tra materiali non inventariati raccolti da Evandro Putzulu, direttore dell'Archivio Comunale di Cagliari dal 1946 al 1976. Nelle intenzioni dei due studiosi, il documento, giunto nell'archivio in seguito ad un acquisto avvenuto nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale, avrebbe dovuto essere pubblicato nell'ambito di

una ricerca più ampia sulla presenza dell'Ordine di Malta in Sardegna. Poi, la morte di Putzulu e l'impegno su altri fronti della dottoressa Gessa che, nelle intenzioni dello stesso Putzulu, avrebbe dovuto continuare un lavoro le cui premesse erano state poste dalla pubblicazione dei *Cartulari de Arborea*<sup>7</sup>, impedirono il naturale proseguimento delle ricerche, nelle quali il documento in questione avrebbe svolto un ruolo di rilievo.

Il documento di Mariano IV chiarisce, infatti, molti punti finora rimasti in sospeso relativi alla storia della presenza giovanita nel giudicato oristanese. Il sovrano arborense, preso atto che, per l'inadeguatezza dimostrata dagli ultimi

## Un documento inedito dall'archivio medioevale dell'Ospedale di San Leonardo

priori di Sette Fontane, e specialmente da frate Alberto de Senis<sup>8</sup>, era nata una controversia che aveva portato ad un rifiuto da parte degli abitanti di Sette Fontane degli accordi e dei rapporti di lavoro che essi avevano con i priori dell'Ordine allora detto di Rodi, dà disposizione affinché venga ristabilita la situazione preesistente, per evitare il rischio di danneggiare irrimediabilmente una fondazione religiosa verso la quale il sovrano arborense si mostra particolarmente legato e che dal documento viene definita fondazione della stessa famiglia giudicale<sup>9</sup>.

In seguito alle richieste di frate Paolo di Corneto<sup>10</sup> ed in seguito all'azione svolta da Marco de Vita, Mariano IV dispone per un ritorno ai precedenti accordi, codificati in documenti conservati nell'archivio giudiciale, che dovevano essere rispettati da entrambe le parti. Per questo motivo, del documento in questione vennero redatti due esemplari, destinati il primo agli abitanti di Sette Fontane, mentre il secondo, quello trovato dalla Gessa, da conservarsi "in curia dicti hospitalis". Per l'intelligenza dei diritti e dei doveri spettanti ad entrambe le parti, il documento, scritto nella sua parte introduttiva e finale in latino<sup>11</sup>, contiene una lunga parte centrale redatta in sardo: qui si trovano elencati, in una lingua che doveva essere capita senza intermediari dagli abitanti di Sette Fontane, sia i diritti che i doveri delle due parti e sia l'elenco nominativo delle persone, servi e liberi<sup>12</sup>, uomini e donne, che erano tenuti a prestare il loro lavoro nei terreni di proprietà della "preceptoria sive baiulia" di Sette Fontane<sup>13</sup>.

## La parte redatta in sardo elenca i nomi delle persone tenute a prestare il loro lavoro nei terreni di proprietà della *preceptoría sive baiulia* di Sette Fontane

Questo non servì a dirimere la controversia, alla quale non sembra estranea la difficile situazione che si era creata tra il Giudicato oristanese e il Regno catalano-aragonese in seguito alla conquista della Sardegna e che rende ragione dell'impressione che la storia della *domus* di San Leonardo abbia sempre seguito, fin dal XIV secolo e in maniera diretta, le vicende più significative della storia sarda.

Per questo motivo si arrivò ad un nuovo accordo, stipula-

In nomine Domini Amen. Ex hoc publico instrumento pateat omnibus evidenter quod nos Marianus Dei gratia Iudex Arboree, comes Goçiani et vice Comes de Basso, notum fieri volumus universis, quod, cum infrascripti homines l utriusque sexus ville de Septemfontanis districtus castri nostri Montis Verri, Bosanensis dioecesis, ob deffectum et malum regimen priorum, et specialiter tempore regiminis fratris Alberti quondam Mei de Senis ordinis Hospitalis Sancti l Johannis Jerosolimitani, qui curie prioratus Sancti Leonardi ipsius ville de Septem fontanis vice et nomine dicti hospitalis tunc temporis praesidebat, cessassent a solucione feudi et praestacione servitiorum, quae eidem hospitali praestare ab l hactenus anno quolibet tenebantur, ex continua derivacione ascendentium eorundem, sicut inferius particulariter et per ordinem declaratur, per concessionem scilicet bone memorie dominorum progenitorum nostrorum prout fuimus veraciter informati [et ob prae]textum cessacionis ipsius, grandis inter utramque partem fuerit exorta materia questionis, cuius prosecucio ambas partes importabilibus expensis et laboribus fatigabat ac sperabatur adhuc eas large durius fatigare. Et l postea Religiosus frater Paulus de Corneto prior prioratus ipsius prout sua intererat, nobis humiliter et pluries supplicasset, ut super hiis deberemus benigniter providere de remediis opportunis, pro reverentia Dei et Hospitalis l praedicti. Nos igitur illius supplicationibus inclinati et praesertim quia religiosus frater Marchus de Vita familiaris noster antiquus, circa reparationem et rehificacionem dicte Curie de Septemfontanis diligenter et efficaciter l laboravit et laborare non cessat, non sine magnis oneribus expensarum, habita prius informacione plenaria omnium praemissorum et infrascriptorum, tam scilicet per antiquos quaternos compositionum nostre curie quam per attestaciones confessionum aliquorum ex hominibus supradictis et infrascriptis quam alia etiam, de benignitate nostra solita pro cessanda omni materia questionis solenni deliberacione providimus, quod dicti homines utriusque sexus et eorum quilibet l cum posteris et descententibus eorundem revertantur et reducantur ad [statum] pristinum solvendi et praestandi anno quolibet eidem hospitali seu dicto fratri Mar-

to a poco più di un mese di distanza dalla precedente disposizione, che risultò più favorevole agli abitanti di Sette Fontane. Accordo che, come si evince da alcuni documenti successivi, venne rivisto, sicuramente a partire dal 1420, all'indomani della fine del giudicato oristanese e della sua trasformazione in marchesato, ma che non fece cessare del tutto i contrasti degli abitanti di Sette Fontane con l'Ordine, che continuarono fino alle soglie dell'età contemporanea.

cho ac prioribus pro tempore existentibus vice et nomine dicti hospitalis huiusmodi feuda l et servicia consueta prout [ante] cessacionem praedictam tenebantur solvere ac facere consueti. Et similiter dictum hospitale ac priores et fratres ipsius tenerentur dare et praestare eisdem hominibus et cuilibet eorum illa quae eisdem hominibus erant l soliti dare et prestare prout inferius describitur et notatur. Et nichilominus quod tam<sup>14</sup> dictus frater Marchus suo tempore quam alii priores qui pro tempore fuerint teneantur et debeant continuare fabricam dicte curie de Septemfontanis prout incepta est, et alia facere quae ipsi curie seu eius ecclesie necessaria extiterint seu etiam opportuna. Cum revera cu[ria ipsa] quae [... ca]put insule pro[...] dicto hospitali ob negligenciam priorum qui pro tempore fuerant erat totaliter desolata, l quod ad dampnum maximum et praeiudicium dicti hospitalis probabiliter redundabat, nisi quia Reverendus frater Marchus voluisset pro dicta reparatione subire, hoc enim facimus propter zelum devocionis quem [dicto] hospitali gessimus et l gerimus puro corde nos qui sumus de genere fundatorum et dotatorum ipsius curie et aliorum membrorum suorum pro utilitate et melioramento ipsius hospitalis, [ad finem] videlicet ut Christi fideles ad beneficiendum dicto hospitali fervencius l animentur. Et propterea mandamus expresse omnibus et singulis officialibus nostris, quicumque sint et quocumque [tempore esse no]scantur, nec non cunctis hominibus et personis dicte ville praesentibus et fucturis ut, actenta forma presentis provisionis l nostre et omnium quae inferius per ordinem sunt descripta, ipsam et ea omnia observent et faciant inviolabiliter observari, contradictores eciam et rebelles ad hoc opportunis remediis conpensando sub pena dupli totius eius de quo agelretur. Et similiter dictum hospitale, priores et fratres ipsius exhortamur ad observantiam praemissorum, prout ad ipsos spectat, sub pena reducendi dictos homines ad statum pristinum questionis, prout eos invenimus; et propter hoc nullum l praescriptionis praeiudicium dictis partibus generetur. In cuius rei testimonium et certitudinem praemissorum fieri mandavimus per notarium nostrum publicum infrascriptum, duo publica consimilia instrumenta, quorum uno penes homines



dicte ville dimisso, reliquum | scilicet presens in curia dicti hospitalis debeat remanere, que in registris nostre cancellarie et camere eciam ad eternam rei memoriam fecimus registrari et, cancellatis et cassis aliis quibuscumque que de eadem materia per inantea forlsitan appaerent; feuda vero et servicia quae dicti homines utriusque sexus solvere et praestare dicto hospitali et eius prioribus tenebantur et versa vice illa quae dictum hospitale et eius priores eisdem hominibus dare similiter tenebantur, et per quem modum talia | esse noscuntur secundum informacionem inde habitam videlicet die vicesimo quarto februarii anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo aput Arestanum. In primis chi alcuna partida dessos hominis dessa dita villa de | Septe Funtanas serviant assu hospitali in cussus servicios quellis comandavat su priore de Septefuntanas çio est dies tres sa simana et qui non serviat sas ditas tres dies pagavat s'annu assu dictu priore soldos baranta | octo. Et alcuna atera partida dessos dictos hominis serbiant assu dictu hospitali dies duas sa simana et qui non boliat serbiri pagavat soldos trintaduos s'annu per homini assu dictu priore. Et alcuna atera partida dessos | ditos hominis serbiant assu dicto hospitali die una sa simana, et qui non boliat serbiri pagavat soldos [...] <sup>15</sup> assu priore. Assos quales hominis totos quando serbiant illis davat su priore battuor panes per homini compeltentes et peça et quando peça non si mandigavat dessu casu per modu qui si contentavant. Item qui dessos dictos hominis tantu quantu indellis bisognavat assos priores indi mictiant apaschiri in bestiamini dessa | chida aquidas et davat illis pro rasoni issoro pro sa chida qui paschiant çio est issos qui paschiant in berbegues, berbegues batuor agnadas s'annu, sas chissi boliat levare, et duas dies de casu sa simana. Et issos qui | paschiant in porchos chi paschiant a chidas aviant pro rasoni issoro suis battuor porchadas per homini, sas qui si boliat levare. Et issos qui paschiant in cabras serviant et levant su simili comente et dessas berlbeques. Et issos qui paschiant in vachas chi paschiant a chidas aviant pro rasoni issoro boe unu [...] s'annu, et duas dies de casu sa simana. Et issos qui paschiant in ebas qui guardavant | devitu aviant unu boe bedustu per

homini s'annu et una carra de trigu et una carra de orri dessa argiola qui treulavant assu hospitali. Et davant illis bailia qui si poderent treulari una argiola | de laore s'annu pro dictis et issos dictis torravant assos avasones, si veramente qui cussos chi serviant tres dies sa simana a tempus de arari servia[n]t duas dies sa simana ad arari cum iuvo suo, et | non plus, et issu qui serbiat duas dies sa simana, serbiat ad arari cum su iuvo suo s'una simana duas dies, et issatera simana una die. Et niente desminus totos sos scriptos hominis faguiant | sos servicios assa corti dessu segnore nostru iuigue quellis fudi comandadu per issu castellanu, et pagavant de jadu<sup>16</sup> libras sete s'annu et libras quinbi de diritu et pegus per sinnu de berbergues, et deguina de | porcos et andavant a corona de Coradoria et silvas, et pagavant subventionem quando indi ghetavant [cosa comoda] et andavant a serviri quando su segnore fudi in Culleri et qui beniat assa dicta villa de Septefuntanas et portavant duos tragus de linna s'annu a su Castellu per iugu, et portavant a castellu su laore dessa massaricia qui si faguiat in nugara et andavant cum litteras ahue los mandavant. Item dalvant assos priores sa primicia de laore de vinu et de bestiamini caviant ogna annu, item davant assos ditos priores unu pec de peçça de segus de ogna fera apru qui ochiant exceptu si furunt in silvas | qui faguiat su Castellanu qui nondellis davant sinno aplaguere issoro. Et issos dictos priores furunt tentos de dare assos hominis et feminas mannos et pichinnos gasi assos infirmos comente et assos sanus | bator prangios sannu, de pane vinu peçça et menestru, çio est pro pascha de resurexione, pascha de natali, pro sa festa dessu beatu sanctu Johanni de Floris, et pro sa festa de sanctu Andria, et de sanctu Leonardu | qui benit a die .VI. de Sanctu Sadurru et a calincuna persona qui non bie poderet benne pro infirmitadi o atera cosa qui avirit, illi mandavant su prangiu suo in fine a domo. Et in custos servicios et pagas istetirunt infine a tempus chi fudi priore fradi Albertu de Senis chi podet esser dae annos quinbi, over ses chi pro acagione quelli inteserunt narari meneçiandollis et ponendollis a faguere cussu qui non debiant faguer, qui ipse aviat | balia supra issos de poderlis bendere a quinbi soldos s'unu sitantu boliat. Et issos intendendo custas cosas, et criadas pro sa guer-

